

sempre in dialogo

GENNAIO - MARZO 2026 - ANNO XI - N. 1



UN MONDO IN CERCA DI PACE NEL NOME DI SAN FRANCESCO

MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA



SOMMARIO

- 2- **Identità è appartenenza!**
Una prospettiva per i Gruppi
Carlo Riganti
- 6- **Quaresima e Pasqua cristiana sono una grazia per l'attuale tempo tragico**
Franco Cecchin
- 8- **Offrire servizi ai soci MTE: frutto di un nuovo Accordo**
Rossella Pulsoni
- 10- **L'Anno Giubilare di san Francesco a ottocento anni dalla sua morte**
- 12- **Papa Leone e l'invocazione di una pace disarmata e disarmante**
Piergiorgio Acquaviva
- 14- **Ottant'anni fa la Costituente. Il contributo delle donne**
Daria Gabusi
- 16- **La giustizia italiana alla prova del referendum**
Fabio Pizzul
- 18- **Dove sta andando il mondo? qualche spunto per orientarsi**
Gianni Borsa
- 20- **I racconti di nonna Annalisa**
Annalisa Peratello
- 22- **Gruppi in movimento**
- 26- **Parole da conoscere**
Misericordia
Carlo Riganti

In copertina: Foto di yoloizi da Pixabay

Per parlare con la segreteria
e fissare appuntamenti: 02 58391332
351 6990997
segrmovimento@mtmilano.it

Amiche e amici carissimi voglio titolare questo Editoriale, che introduce il primo dei quattro numeri del nostro "Sempre in Dialogo" di questo nuovo anno, con un'affermazione che a prima vista potrebbe sembrare oscura o misteriosa, che nasconde cioè un significato non immediatamente chiaro e comprensibile.

Il vocabolario Zingarelli definisce l'identità come l'insieme di caratteristiche che rendono qualcuno quello che è, distinguendolo da tutti gli altri, mentre l'appartenenza caratterizza l'identità di un individuo in quanto inserito in un determinato gruppo di persone. A prima vista due concetti che sembrerebbero elidersi a vicenda. Come si può affermare allora che identità "è" appartenenza?

In un video messaggio dell'agosto 2013 papa Francesco, rivolgendosi al Movimento "Scholas Occurrentes - Scuole che si incontrano", da lui fondato nel 2001 quando era ancora Arcivescovo di Buenos Aires, affermava: «Sì, identità e appartenenza sono strettamente legate: l'identità si costruisce anche attraverso il senso di appartenenza a gruppi (famiglia, nazione, cultura) che offrono valori, storie e un "noi", rafforzando l'autostima e la resilienza; ma un'eccessiva focalizzazione può limitare l'autonomia, mentre un sano equilibrio permette di integrare la propria unicità con

Identità è appartenenza!

Una prospettiva per i Gruppi

l'arricchimento reciproco del confronto con gli altri. L'appartenenza è un bisogno fondamentale che ci definisce in relazione agli altri, ma l'identità individuale richiede anche autonomia e differenziazione».

Un esempio concreto di identità/appartenenza è la parrocchia nella Diocesi e le Diocesi nella Chiesa Universale del Signore Gesù.

La realtà dei nostri Gruppi

Amiche e amici carissimi, guardando ai Gruppi parrocchiali MTE dalla prospettiva diocesana, si evidenzia che operano nel loro piccolo con grande dedizione, a volte anche con sacrificio personale; alcuni sono più vivaci di altri, ma nel complesso tutti operano in amicizia e fraternità. Parafrasando il Magnificat, ogni Gruppo potrebbe dire: «grandi cose fa con noi l'Onnipotente».

Ognuno ha una storia, una ricchezza, dei valori, delle peculiarità che, purtroppo, non diventano un "noi", perché restano chiusi in sé stessi.

L'identità si costruisce attraverso l'appartenenza a gruppi sociali, culturali o relazionali, definendo chi siamo in relazione agli altri; questo legame offre stabilità, sicurezza e risorse per affrontare le difficoltà. L'appartenenza permette la creazione di un "noi" che definisce i confini identitari, arricchendo l'individuo nel

confronto con le diversità. È dal confronto con gli altri che nasce un arricchimento reciproco, stimolo essenziale al ricambio, alla crescita, unico antidoto alla morte naturale dei Gruppi MTE.

Il senso del "noi"

L'identità di ogni aderente al Movimento Ecclesiale Terza Età – Età Nuova, viene da una famiglia, da un paese, da una comunità. Non si può parlare di identità senza parlare di appartenenza. Identità è appartenere. Appartenere a qualcosa che mi trascende, qualcosa che è più grande di me, significa avere un forte senso di connessione e identità con un gruppo, una comunità, una cultura, un movimento o anche ideali, che va oltre l'esistenza individuale.

Papa Francesco concludeva quel suo radiomessaggio sopra richiamato dicendo: «Non vendete ciò che è più profondo in noi, che è appartenenza, identità e che, nel cammino, si fa incontro di identità diverse per arricchirci a vicenda! Si fa fratellanza».

Tutto ciò premesso, carissimi, a sei mesi dalla cessazione del mio mandato di Presidente di questo Movimento (giugno 2026) voglio proporre a Responsabili e Animatori la sfida di trasformare l'identità di ogni Gruppo in identità/appartenenza a qualcosa di più grande del singolo Gruppo parrocchiale che, raccor-

siamo tutti noi del Movimento che, sebbene con fatica, ogni mattina, ci facciamo avanti nelle piccole realtà in cui viviamo.

Con umiltà, ma con altrettanta determinazione, confidando nell'aiuto del Signore che non manca mai di sostenere i figli e le figlie che ricorrono a Lui, accogliamo l'invito di mons. Delpini e continuiamo a impegnarci nel quotidiano e nelle realtà in cui viviamo.

Carissimi, con il numero precedente di "Sempre in Dialogo" ci siamo lasciati nel periodo natalizio e questo numero arriverà a voi lungo il percorso quaresimale, sulla via del Calvario e della tomba vo-

ta del mattino di Pasqua.

"Quaresima e Pasqua cristiana sono una Grazia per l'attuale tempo tragico", così don Franco titola il suo saluto pasquale nell'articolo che segue.

Infatti, il cammino per tappe quaresimali da Natale a Pasqua rappresenta veramente una "grazia" ed è il cuore del Mistero cristiano.

È un cammino spirituale che unisce l'umiltà del presepio al sacrificio pasquale, fondamento della fede nella vita eterna.

Carlo Riganti

Presidente diocesano del MTE

Scholas Occurrentes

Nasce nel 2021 dall'esperienza del cardinale Jorge Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, che promosse le "Escuelas de vecinos" (Scuole di vicini) e "Escuelas hermanas" (Scuole sorelle).

- Nel 2013, per opera di Papa Francesco, è diventata un'organizzazione internazionale di diritto pontificio.
- È una rete mondiale che unisce quasi 450mila scuole e agenzie educative nel mondo, che promuove una cultura dell'incontro e l'integrazione delle comunità educative, con particolare enfasi sulle zone con meno risorse.
- Nata originariamente in Argentina nel 2001 come risposta culturale alla crisi del Paese, si è poi diffusa a livello globale.
- L'obiettivo è generare spazi che restituiscano ai giovani il contatto con l'essenziale della vita, promuovendo l'inclusione sociale.
- L'organizzazione è presente in una rete di 190 paesi.



scholas

Quaresima e Pasqua cristiana sono una grazia per l'attuale tempo tragico

Care sorelle e cari fratelli, accogliamo la Quaresima e la Pasqua cristiana (e se le abbiamo già vissute, verifichiamo come le abbiamo sperimentate) come luce ed energia per vivere con autenticità e responsabilità il tempo attuale, pieno di contraddizioni e di violenze.

Partecipare consapevolmente e responsabilmente alla Liturgia quaresimale verso la Passione, la Morte e la Risurrezione di Gesù Cristo non è un rito vuoto e apparente, ma è un vivere nell'oggi l'accoglienza della salvezza totale per l'Umanità.

La prima domenica di Quaresima, denominata "Domenica all'inizio della Quaresima" è la porta che ci introduce nel cammino di tutta la Quaresima. Il testo classico dell'inizio Quaresima è quello del Vangelo secondo Matteo, in cui è descritta la "Quaresima" (i quaranta giorni) di Gesù nel deserto con la sua vittoria sulle tentazioni.

Il cammino della Quaresima

Le altre domeniche sono caratterizzate dai brani famosi del Vangelo secondo Giovanni, che presentano una progressiva scoperta dell'identità di Gesù Cristo nella dinamica catecumenale, battesimale e post battesimale. Al centro di ogni Vangelo c'è sempre e solo Gesù Cristo e in rapporto a Lui c'è un personaggio, che

indica il nome a ogni singola domenica. Gesù è "l'acqua che zampilla per la vita eterna" ci dice la seconda domenica di Quaresima, denominata proprio "Domenica della samaritana". Gesù di Nazareth è "la verità che ci rende liberi" ed è presentato con questa espressione proprio nella terza domenica di Quaresima, detta "di Abramo" perché è presentato il dibattito tra il Signore e i rappresentanti del popolo eletto. Accogliere il Gesù di Nazareth nella fede significa ritrovare la propria identità di figli di Dio, pienamente liberi dall'idolatria e dalla falsità. Il Signore Gesù è la "luce del mondo" ed è il Vangelo della quarta domenica di Quaresima, detta del "cieco nato", che lo proclama chiaramente: "Credo, Signore!", dopo una progressiva scoperta dell'identità di chi lo ha guarito.

Infine, la "Domenica di Lazzaro" ci annuncia in anticipo che Gesù è "la vita e la risurrezione". L'evangelista Giovanni non si sofferma tanto sui particolari del miracolo, ma soprattutto sul fatto che Gesù ha ridato a Lazzaro la vita fisica come segno della definitiva salvezza di tutto l'uomo.

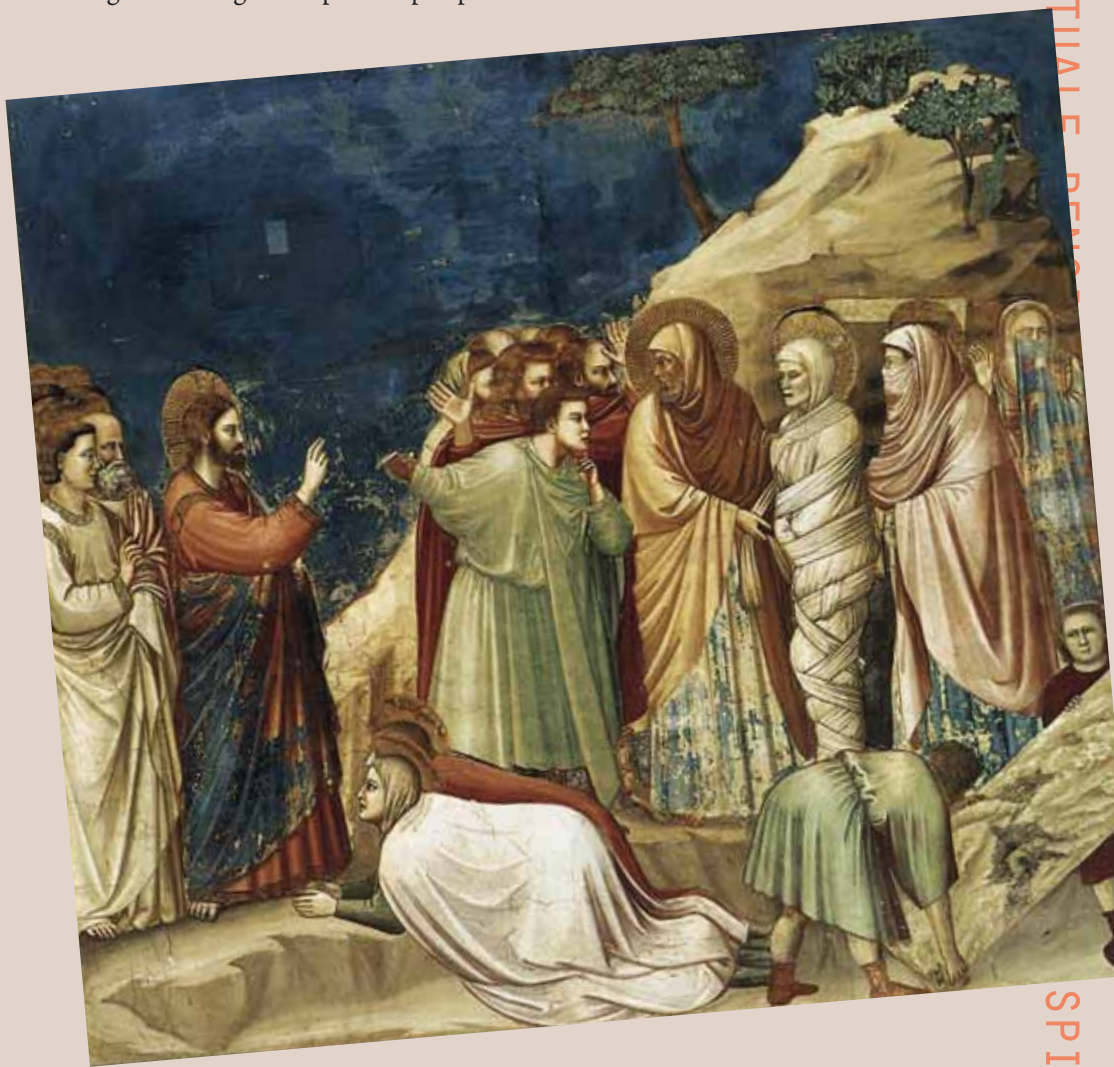
Verso l'incontro con Gesù

Queste domeniche sono tappe di un unico cammino: attraverso la meditazione quaresimale sulla persona di Gesù Cristo, che ci disseta, ci libera, ci illumi-

na e ci dona la vita eterna, giungeremo al Calvario a contemplare l'Amore che ha salvato l'Umanità e infine presso la tomba vuota del mattino di Pasqua ad annunciare la vittoria riportata sulla morte da Colui che è l'acqua viva, la verità, la luce, la vita e la risurrezione. Maria, la madre di Gesù e nostra, ci accompagni a vivere questo Tempo liturgico come grazia speciale per parte-

cipare con intensità alla salvezza operata da suo Figlio e nostro fratello maggiore, comunicando così a tutti la possibilità di Riconciliazione, di Vita nuova e di Pace. In comunione profonda, con affetto grandissimo

Don Franco Cecchin
Assistente spirituale del MTE



Offrire servizi ai soci MTE: frutto di un nuovo Accordo

Nell'editoriale, il presidente Riganti fa cenno all'importante decisione assunta dal Consiglio diocesano del Movimento nella seduta del 17 dicembre di avviare una collaborazione con la Fondazione Ravasi – Garzanti, che da anni è impegnata nell'area urbana milanese in progetti rivolti alle persone anziane e ai loro familiari, o a coloro che se ne prendono cura – caregiver - per fornire informazioni e strumenti necessari per un'adeguata e qualificata assistenza.

Qui vogliamo dare conto del perché dell'Accordo, illustrarne il contenuto, i servizi e il ruolo del Movimento per concretizzare la collaborazione che, per ora, trova attuazione nei municipi e quartieri di Milano, per intenderci la Zona Pastorale 1.

Il significato della Fondazione

La Fondazione - voluta nel 1986 dall'editore e scrittore Livio Garzanti (1921-2015), in ricordo della madre Sofia Ravasi - è da tempo impegnata in progetti di sostegno della popolazione anziana, da quello storico rivolto alle famiglie con ammalati di Alzheimer, a quelli relativamente più recenti con cui affianca, dal 2010, le persone con demenza e con fragilità socio-economiche, attraverso un modello di solidarietà capace di orientare, accogliere e personalizzare le risposte

per la soddisfazione dei bisogni.

Il modello è quello del progetto/sistema CuraMI & ProteggiMI, da tempo operativo nell'area milanese, costituito da una rete di sportelli che offrono, oggi a un numero sempre crescente di anziani e ai loro caregiver, un'organizzazione basata sull'ascolto, sulla personalizzazione degli interventi e su una formula di servizi di accoglienza gratuiti per tutti.

L'adesione del MTE al progetto

È proprio il progetto CuraMI & ProteggiMI il cuore dell'Accordo sottoscritto dal MTE; progetto che si è via via evoluto sulla base delle precedenti esperienze raccolte e sui profondi cambiamenti sociali, economici e demografici intervenuti. Grazie a questa evoluzione l'omonima rete di sportelli è oggi in grado di intervenire in modo tempestivo nelle tante situazioni che non possono essere prese in carico dall'Ente pubblico ma che hanno necessità di orientamento, di consulenza organizzativa e di tutela legale, di supporto psicologico e formativo, di educazione finanziaria mirata e di servizi domiciliari di qualità.

La proposta di poter aderire a CuraMI & ProteggiMI è stata dunque valutata con molto interesse dal Movimento, pensando di poter offrire alla propria comunità di soci, ma non solo, un servizio di cura e assistenza utile.

Condivisione dell'obiettivo

Soprattutto, MTE ha condiviso l'obiettivo che supporta il progetto, che è quello di garantire a ogni persona anziana e alla sua rete familiare:

- un punto di accesso semplice, diffuso e umano per ricevere orientamento, ascolto e accompagnamento;
- la presa in carico integrata e personalizzata attraverso un'equipe multidisciplinare;
- l'attivazione di servizi qualificati;
- la valorizzazione della centralità della persona, dei suoi diritti e delle sue potenzialità residue.

Con riguardo a quest'ultimo aspetto merita sottolineare l'attenzione che la Fondazione riserva, con grande competenza e umanità, ai servizi di informazione e orientamento, specializzati su problematiche connesse al decadimento cognitivo e all'Alzheimer; dal supporto psicologico a interventi psicoterapeutici, a percorsi formativi per caregiver familiari e assistenti familiari, finalizzati a sostenere la gestione della relazione di cura e la riduzione dell'isolamento.

Quale il ruolo del MTE

Dunque, qual è l'impegno derivante al Movimento con questo Accordo? Semplicemente quello di portare all'attenzione dei nostri Gruppi parrocchiali della città di Milano la conoscenza, l'esistenza di questo sistema, articolato in una rete di sportelli (12 sul territorio cittadino più l'HUB in corso Magenta 42). Il compito sarà infatti quello di raccogliere le istanze e i bisogni delle persone anziane, che perverranno ai

singoli Gruppi, e di segnalarli all'HUB di coordinamento del progetto, gestito dalla Cooperativa sociale Eureka.

Una adesione, quella del MTE, che non comporta oneri, ma che ha un profondo valore di "servizio" nei confronti della propria comunità perché, come si legge nelle premesse dell'Accordo, il Movimento, che ha come fine l'evangelizzazione e la promozione umana degli anziani, "è attento e sensibile ai problemi e alle esigenze delle persone anziane"; "sollecita i propri aderenti ad adeguate forme di interventi nelle istituzioni pubbliche e private, pur non avendo dirette finalità assistenziali".

In altri termini, è l'articolo 4 dell'attuale statuto MTE che ha ispirato questa collaborazione, nonché l'attualizzazione del pensiero del cardinale Giovanni Colombo, che nella sua Pastorale per la terza età del 10 giugno 1973 così scriveva: «La società civile va prendendo coscienza sempre più approfondita e appassionata dei problemi della longevità e cerca di risolverli dando giustamente rilievo ai valori umani. La Chiesa non può restare estranea a questo generale movimento. [...] La carità più grande verso un anziano è di non lasciarlo inaridire in disparte, ma di aiutarlo a dare uno scopo operoso ai suoi giorni. A che vale che la geriatria dia anni alla vita, se poi la società, non sa dare vita agli anni?». Queste espressioni mi paiono le più efficaci per leggere il senso dell'Accordo, che ora necessita dell'impegno dei Gruppi parrocchiali MTE perché si traduca in gesti concreti.

Rossella Pulsoni

L'Anno Giubilare di san Francesco a ottocento anni dalla sua morte

Ottocento anni fa moriva Francesco d'Assisi. Un anniversario, quello dell'ottavo centenario, che si sta vivendo già da tre anni, a partire dal 2023, ricordando diversi momenti della fine della vita del santo di Assisi, la sua spiritualità e la costituzione del suo Ordine dei Frati minori. Così, abbiamo ricordato: la scrittura della sua Regola e il primo Presepe (1223-2023), le Stimmate (1224-2024), il Cantico delle Creature (1225-2025), mentre quest'anno ricorre il suo Transito (1226-2026). Un lungo percorso voluto dall'intera famiglia Francescana, che ha risvegliato e rinnovato la grande attualità del carisma francescano.

A questo intenso itinerario si è ora aggiunta la decisione di papa Leone XIV che, con un Decreto, ha istituito uno speciale Anno Giubilare: dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027, «si celebra l'Anno di San Francesco, durante il quale tutti i fedeli cristiani sono invitati a seguire l'esempio del santo di Assisi, diventando modelli di santità di vita e testimoni instancabili di pace. La Penitenzieria Apostolica concede l'indulgenza plenaria, alle consuete condizioni, a quanti parteciperanno devotamente a questo straordinario Giubileo, che rappresenta un'ideale continuazione del Giubileo Ordinario del 2025», ha comunicato la famiglia Francescana.

Si tratta di un Giubileo rivolto in particolare ai membri delle famiglie Francescane del Primo, Secondo e Terzo Ordine Regolare e Secolare, così come agli Istituti di vita consacrata, alle Società di vita apostolica e alle Associazioni che osservano la Regola di san Francesco o si ispirano alla sua spiritualità. Ma la grazia di questo anno speciale si estende anche a tutti i fedeli, senza distinzione, che visiteranno in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana o luogo di culto dedicato a san Francesco in qualunque parte del mondo. Gli anziani, i malati e quanti, per gravi motivi, non possono uscire di casa, potranno ugualmente ottenere l'indulgenza plenaria unendosi spiritualmente alle celebrazioni giubilari e offrendo a Dio le loro preghiere, i loro dolori e le loro sofferenze.

«In questo tempo di celebrazione, che corona otto secoli di memoria francescana – dicono ancora i Frati –, invitiamo cordialmente tutti i fedeli a prendere parte attiva a questo eccezionale Giubileo. Il luminoso esempio di san Francesco, che seppe farsi povero e umile per essere un vero *alter Christus* sulla terra, ispiri i nostri cuori a vivere nella carità cristiana autentica verso il prossimo e con sinceri desideri di concordia e di pace tra i popoli. Sulle orme del Poverello di Assisi, trasforma-

mo la speranza che ci ha resi pellegrini durante l'Anno Santo in fervore e zelo di carità operosa. Questo Anno di san Francesco sia per ciascuno di noi un'oc-

casione provvidenziale di santificazione e di testimonianza evangelica nel mondo contemporaneo, a gloria di Dio e per il bene di tutta la Chiesa».

mta



In occasione dell'apertura dell'VIII Centenario del Transito di San Francesco, papa Leone ha preparato una preghiera che ha consegnato ai Ministri generali della Conferenza della Famiglia francescana. Si tratta di una preghiera - si legge nella sua lettera - «affinché San Francesco di Assisi continui a infondere in tutti noi la perfetta letizia e la concordia».

San Francesco, fratello nostro, tu che ottocento anni or sono andavi incontro a sorella morte come un uomo pacificato, intercedi per noi presso il Signore.

Tu nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto la pace vera, insegnaci a cercare in Lui la sorgente di ogni riconciliazione che abbatte ogni muro.

Tu che, disarmato, hai attraversato le linee di guerra e di incomprensione, donaci il coraggio di costruire ponti dove il mondo erige confini,

In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni, intercedi perché diventiamo operatori di pace: testimoni disarmati e disarmanti della pace che viene da Cristo.

Amen

Papa Leone e l'invocazione di una pace disarmata e disarmante

Appena eletto Vescovo di Roma, l'8 maggio 2025, Robert Francis Prevost – espressione della Chiesa delle due Americhe – assume il nome di Leone XIV e nel primo saluto dalla loggia, oltre al ringraziamento non formale al predecessore Francesco, presenta il nocciolo programmatico del suo servizio all'unità con queste parole: “La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra.

La pace sia con voi!” e poi specifica: “una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante”.

La parola “pace” in quel breve discorso compare dieci volte e gli aggettivi che l'accompagnano risultano belli e impegnativi. Non entriamo nella inutile disputa se c'è continuità o discontinuità nel passaggio da un papa a un altro. Scontato il cambio di stile, i contenuti che contano sono là intatti, con le radici saldamente piantate nella Parola di Dio e nel Concilio Vaticano II. Particolarmente incisivo il tema della pace, che sarà ripreso e sviluppato creativamente e con chiarezza crescente da papa Leone nelle settimane e mesi successivi.

Sempre dalla parte dei poveri

Complice anche la lunga teoria di incontri giubilari con realtà, gruppi, categorie, comunità dei cinque continenti che passano per Roma, papa Leone ha modo di intervenire in maniera efficace sui vari scenari geopolitici e nelle situazioni caratterizzate da conflitti, disastri e sofferenze dei popoli del mondo. È noto che negli anni in cui è stato priore generale dell'Ordine di sant'Agostino, dal 2001 al 2013, Prevost ha avuto una conoscenza diretta di quanto accade in numerosi Paesi. Da quando occupa il nuovo punto di osservazione, non c'è stato praticamente giorno senza un richiamo, una carezza ai piccoli e poveri, una presa di posizione, un giudizio severo nei confronti di chi lucra sul riarmo, o chi indurisce il cuore o chiude gli occhi o si gira dall'altra parte. Già incontrando il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, una settimana dopo l'elezione, papa Leone spiega che la pace “non può essere una semplice tregua, un momento di riposo tra una contesa e l'altra, poiché per quanto ci si sforzi, le tensioni sono sempre presenti”, e ripropone il disarmo come strada maestra per un impegno vero: dotazioni belliche, ma anche parole e immagini usate con aggressività e violenza, alterando la veridicità dei fatti e innescando incomprensioni e divisioni, per sopraffare e imporre i propri interessi.

Un costante appello contro la guerra

A fine ottobre, al Colosseo, durante l'iniziativa "Osare la pace" organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio lancia il grido: "Basta guerre, con i loro dolorosi cumuli di morti, distruzioni, esuli... Mai la guerra è santa, solo la pace è santa, perché voluta da Dio!". E continua: "Dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova. Non possiamo accettare che questa stagione perduri oltre, che plasmi la mentalità dei popoli, che ci si abitui alla guerra come compagna normale della storia umana". Chiede poi alle religioni – tutte – un impegno chiaro e duraturo: "Tutti i credenti sono fratelli. E le religioni, da sorelle, devono favorire che i popoli si trattino da fratelli, non da nemici".

Leggiamo poi, dal Messaggio per la 59.ma Giornata Mondiale della Pace, alcune parole, vere pietre miliari lungo la strada che il Vescovo di Roma indica a tutti gli uomini e donne di buona volontà.

SENTINELLA «La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre". In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che Papa Francesco ha definito "terza guerra mondiale a pezzi", ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte.»

NON VIOLENZA «... i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all'ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: "Rimetti la spada nel fodero". La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta... Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni [...]. E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza.»

EDUCAZIONE «... oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezza maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come nei media, che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.»

Quello stesso 1° gennaio, infine, citando sant'Agostino papa Leone nell'omelia ricorda che "...il mondo non si salva affilando le spade, giudicando, opprimendo, o eliminando i fratelli, ma piuttosto sforzandosi instancabilmente di comprendere, perdonare, liberare e accogliere tutti, senza calcoli e senza paura".

Piergiorgio Acquaviva

A 80 anni dalla Costituente. Il contributo delle donne

Il 2 giugno del 1946 costituisce una cesura storica nella storia dell'Italia unita: il referendum istituzionale sancì la fine della Monarchia e la nascita della Repubblica, mentre l'elezione dell'Assemblea Costituente pose le basi per la stesura della Costituzione.

Al contempo, il voto del 2 giugno – che consentì alle donne di esercitare per la prima volta un diritto sancito all'inizio del 1945 – rappresenta una conquista epocale per la storia delle donne e dei movimenti femminili: un punto di approdo dopo le battaglie per il suffragio, ma soprattutto l'avvio di un nuovo percorso verso la piena cittadinanza politica.

A pochi mesi dalla fine del secondo conflitto mondiale, alle donne italiane fu riconosciuto il ruolo svolto durante la guerra e – soprattutto – durante la Resistenza al fascismo e al nazismo. Proprio la partecipazione alla Resistenza aveva contribuito a scalfire consolidati stereotipi di genere, a modificare la coscienza di sé, il senso della propria responsabilità personale e sociale, la fiducia nelle proprie capacità. Come è stato osservato da Anna Rossi Doria, «l'impegno femminile senza precedenti e comunque il fatto che durante la guerra si fosse manifestato un nuovo protagonismo delle donne rendeva impossibile tornare ad una democrazia dove non ci fosse il voto femminile». Tuttavia, il cammino non fu lineare: «né le forze politiche, né la società,

né il costume sembrano in realtà consapevoli fino in fondo di questa novità» (Paola Gaiotti de Biase). Il percorso prevedeva infatti non solo l'accesso al voto (attivo e passivo) ma anche l'ingresso della donna nei confini – tradizionalmente maschili – della politica. Iniziò allora il lento processo di acquisizione della piena cittadinanza, limitato da un imponente analfabetismo politico e civile, che i grandi partiti di massa (nel ruolo di educatori nazionali) e l'associazionismo (laico e cattolico) cercarono di colmare.

Le donne a Montecitorio: l'avvio di un processo

L'ingresso delle donne in politica fu preparato da un passaggio – poco noto, ma molto significativo – che caratterizzò la fase della transizione istituzionale, prima ancora della Costituente. Il “battesimo politico” – che avviò la nascita di un primo “ceto politico femminile” – fu la partecipazione ai lavori della Consulta Nazionale (istituita il nell'aprile del 1945 e attiva tra settembre 1945 e maggio 1946): per la prima volta uno sparuto gruppo di donne (quattordici) entrò nell'emiciclo di Montecitorio e prese parte a un'assemblea legislativa (anche se non elettiva) che affiancò il governo in funzione consultiva e preparò la legge elettorale per la Costituente e il referendum istituzionale.

Ha osservato in proposito la storica Paola



Gaiotti de Biase: «questo mutamento radicale della condizione politica di metà della popolazione italiana si svolge in un quadro di benevola e retorica ovvietà, di compiacente riconoscimento dei meriti delle donne, un fatto di decenza democratica reso necessario dalla evoluzione mondiale, della società italiana, dall'impegno nella Resistenza, ma non accompagnato salvo rare eccezioni, da una riflessione politica che metta in evidenza la radicale rottura col passato che comportava la sfida che vi era implicita».

Di lì a pochi mesi, le ventuno donne elette il 2 giugno 1946 (su un totale di 556 deputati) portarono il loro punto di vista, le loro esperienze, la loro sensibilità ai lavori dell'Assemblea Costituente, contribuendo a scolpire nella certezza del diritto il patrimonio morale ed etico-civile della Resistenza e a delineare i capisaldi giuridici che sanciscono la parità di diritti tra uomo e donna: il principio generale di uguaglianza davanti alla legge (art. 3); l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi (art. 29); l'eguaglianza morale e giuridica dei geni-

tori (art. 30); la protezione della maternità (art. 31); la parità nel lavoro (art. 37 c. 1); la parità nella partecipazione politica (art. 48 c. 1); la parità nell'accesso alle cariche pubbliche (art. 51 c. 1).

Cosa significa oggi ricordare questi fatti

Cosa può significare dunque – oggi – commemorare l'ottantesimo del voto alle donne? Significa, soprattutto, riconoscere che gran parte delle leggi promulgate in ottant'anni di vita della nostra Repubblica, che hanno garantito – in attuazione della Costituzione – la tutela dei diritti della persona, la protezione di chi si trova in condizione di vulnerabilità, la cura dei minori, le pari opportunità, sono maturate proprio grazie all'intelligenza, alla sensibilità e alla determinazione di molte donne, approdate finalmente a quei ruoli politici e decisionali che, ingiustamente, erano sempre stati loro preclusi.

Daria Gabusi

*Università degli Studi di Verona
Dipartimento di Scienze Umane*

La giustizia italiana alla prova del referendum

Il 22 e 23 marzo saremo chiamati alle urne per un referendum confermativo sulla cosiddetta riforma della giustizia. Anzitutto va precisato che, in quanto referendum confermativo, non richiede alcun quorum, ovvero è valido qualsiasi sia il numero dei votanti.

La legge su cui saremo chiamati a esprimerci è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 30 ottobre 2025 e modifica l'ordinamento giurisdizionale per separare le carriere di giudici e dei pubblici ministeri, istituendo due Consigli Superiori della Magistratura (CSM); istituisce anche una nuova Alta Corte disciplinare per i magistrati ordinari (composta da 15 giudici, tra professori, avvocati e magistrati, questi ultimi scelti per sorteggio). Al momento, tutti i magistrati seguono lo stesso percorso formativo e, nel corso della carriera, possono decidere di cambiare funzione, passando dal ruolo di giudice a quello di pm al massimo una volta, entro i primi dieci anni della loro attività. Fino al 2022, anno in cui è stata approvata la riforma della giustizia voluta dall'ex ministra della Giustizia Marta Cartabia, i magistrati potevano cambiare funzione fino a un massimo di quattro volte in carriera.

La modifica proposta

Se il referendum dirà sì alla legge, ogni magistrato dovrà scegliere all'inizio della propria carriera se assumere il ruolo di

giudice o quello di pm e non potrà mai cambiarlo.

Con la nuova proposta viene sdoppiato anche il Consiglio superiore della magistratura in due organismi, il CSM della magistratura giudicante (i magistrati) e il CSM della magistratura requirente (i pm), entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica e i componenti non saranno più eletti ma estratti a sorte: i membri togati (magistrati e pm) tra tutti i magistrati, giudicanti e requirenti, quelli laici (pari a un terzo) da un elenco di giuristi predisposto dal Parlamento in seduta comune.

Ultima novità introdotta dalla legge di riforma è l'Alta Corte disciplinare, chiamata a giudicare sia i giudici sia i pm, sostituendo il CSM (che ora svolge questa funzione). Le decisioni dell'Alta Corte disciplinare potranno essere impugnate solo davanti alla Corte stessa.

Vediamo ora di descrivere le tesi di coloro che sostengono il sì e quelle di coloro che intendono bloccare la riforma votando no.

Due schieramenti

I fautori del sì sostengono che la riforma renda più chiara le responsabilità di giudici e pm e li sottragga al controllo di un CSM che è sempre stato influenzato dalle correnti politiche dell'Associazione Nazionale Magistrati, che ne guidava l'elezione.

I sostenitori del no sono convinti che separare in modo drastico le carriere rischi di sottoporre i pm a un possibile controllo da parte della politica, visto che i due nuovi CSM potrebbero essere più facilmente controllati dai membri laici (scelti da un elenco stabilito dal Parlamento) a scapito dei magistrati (tratti a sorte e, quindi, non necessariamente autorevoli e in grado di collaborare tra loro).

Secondo chi vota sì, il sorteggio è un modo per superare la politicizzazione della magistratura; secondo chi vota no è un modo per depotenziarne il ruolo, sottoponendolo alla politica.

Anche l'Alta Corte disciplinare divide i due fronti: secondo il no rischia di sottoporre i magistrati al controllo della politica, secondo il sì, all'opposto, potrebbe garantire l'indipendenza dalla politica.

I risvolti politici

C'è, però, un innegabile risvolto politico del referendum sulla giustizia. Le forze di maggioranza, che sostengono il governo Meloni, ritengono che la riforma sia un primo passo per rendere più "giusta" la giustizia, risolvendo quello che, dal loro punto di vista, è il problema delle cosiddette "toghe rosse", che avrebbero messo in atto processi di carattere politico, più che altro contro il centrodestra. Molti, in questo schieramento, ritengono che questa riforma sia un passaggio verso l'introduzione delle responsabilità civili dei magistrati in caso di errori giudiziari. Le forze di opposizione ritengono, invece, che questa riforma non risolva in alcun modo il principale problema della giusti-

zia italiana, ovvero l'eccessiva lunghezza dei processi, e sia il primo passo per mettere i pm sotto un possibile controllo da parte dell'autorità politica, o meglio, del governo di turno. Secondo i fautori del no, in caso di vittoria del sì, il Governo si sentirebbe autorizzato a procedere con ulteriori riforme della giustizia che minerebbero l'equilibrio tra i poteri stabilito dalla Costituzione.

Posizioni diversificate

Va precisato che i fronti del sì e del no non coincidono con gli schieramenti, ma vedono esponenti di centrosinistra propendere per il sì ed esponenti del centrodestra schierati per il no.

Per concludere, mi pare importante sottolineare che il sì viene da molti considerato come un segnale di gradimento (quasi di sostegno) al governo Meloni, il no come una sorta di segnale di dissenso (se non di sfratto) per il governo.

Finisco con le parole del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinal Matteo Zuppi: «Autonomia e indipendenza sono connotati essenziali per l'esercizio di un processo giusto, e tali valori devono essere perseguiti, pur nelle diverse possibili realizzazioni storiche e pluralità di opinioni e orientamenti. In un clima generale di disimpegno, sentiamo l'esigenza di ribadire l'importanza della partecipazione. Tutti noi parteciperemo, perché corresponsabili del bene comune del nostro Paese». Si tratta di un appello ad informarsi e a partecipare, non certo di un'indicazione di voto.

Fabio Pizzul

Dove sta andando il mondo? Qualche spunto per orientarsi

Dove sta andando il mondo? Domanda a suo modo “escatologica”. Che fine faremo? – si sente dire sempre più spesso... In effetti attraversiamo un tempo inquieto e abbiamo l'impressione di vivere in un mondo che cambia giorno per giorno, e non in meglio. Conflitti che si moltiplicano, geopolitica in ebollizione, neocolonialismi, ingiustizie planetarie, migrazioni forzate, cambiamenti climatici... Per non parlare dei protagonisti della scena globale: Putin e Trump, Israele e Hamas. Ed è sufficiente evocare alcuni nomi geografici per comprendere come il caos avanzi: Ucraina, Sudan, Haiti, Terra Santa, Venezuela, Iran, persino Groenlandia! La cronaca internazionale impone figure e temi attorno ai quali si misura un profondo “cambiamento d'epoca”. E ci sentiamo spiazzati. **Sebastiano Nerozzi**, professore ordinario di Storia del pensiero economico presso l'Università Cattolica di Milano, segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici in Italia, fra i promotori del *Codice per una nuova Europa*, fornisce qualche linea di riflessione.

Professore, esiste una chiave di lettura per orientarci in questa fase storica?

La chiave di lettura è quella di un cambiamento profondo, anzi, una vera e propria rottura, nel sistema delle rela-

zioni internazionali uscito dalla Seconda guerra mondiale. Questo significa che parole come “alleanza”, “cooperazione”, “istituzioni internazionali”, “diritti umani”, “diritto internazionale” vengono fortemente depotenziate e devono essere totalmente ripensate. Le alleanze perdono il loro carattere di relazioni stabili di lungo termine focalizzate su un sistema ampio e coerente di materie, per essere sostituite da accordi a breve termine, funzionali a specifici interessi e limitati a singole questioni. La cooperazione fra Paesi è limitata al raggiungimento di finalità immediate e disegnata secondo linee fortemente asimmetriche.

E le istituzioni internazionali?

Le istituzioni multilaterali sono abbandonate al loro destino, apertamente dileggiate e sostituite da coalizioni convocate dalla superpotenza egemone sulla base di obiettivi e meccanismi decisionali che ne esaltano il potere di comando più che la capacità di persuasione e una visione condivisa.

Diritti umani e diritto internazionale sono apertamente scavalcati oppure invocati in modo selettivo e strumentale, per legittimare ex-post l'uso della forza al servizio dell'interesse nazionale. In generale, le forme tipiche della diplomazia vengono abbandonate in favore di una ostentazione della propria forza

economica, tecnologica e militare per ottenere vantaggi e compensazioni che alimentano il consenso del leader in patria e assecondano gli interessi di imprese, cordate affaristiche ed élite sociali ad esso legati.

In questo quadro, l'eurocentrismo, semmai fosse esistito, è terminato. L'Unione europea può ancora avere un ruolo sulla scena internazionale?

L'Unione europea può ancora avere un ruolo sulla scena internazionale, ma non per inerzia né per semplice evocazione del proprio passato. Deve piuttosto riconoscere che il contesto in cui era riuscita a esercitare influenza – un ordine multilaterale relativamente stabile, fondato su regole condivise e sulla progressiva integrazione economica – è profondamente mutato. In questo nuovo scenario l'Europa rischia l'irrilevanza non tanto per mancanza di risorse, quanto per l'assenza di una visione politica comune e di strumenti adeguati a sostenerla.

Che fare, dunque?

Il primo passo è politico: superare l'illusione che la forza normativa e l'attrattiva del proprio modello siano sufficienti in un mondo sempre più strutturato intorno a rapporti di potenza.

Questo implica dotarsi di una reale capacità di decisione comune in materia di politica estera, sicurezza e difesa. Al tempo stesso, il ruolo europeo non può essere una semplice imitazione delle logiche di potenza altrui. La sua specificità potrebbe risiedere nella capacità di co-

niugare interessi e valori, pragmatismo e tutela di beni pubblici globali, a partire dal commercio, dal clima, dalla regolazione tecnologica e dalla cooperazione allo sviluppo. Ma perché questa ambizione non resti retorica, è necessario investire in strumenti comuni, parlare con una sola voce e accettare che l'unità abbia un costo politico immediato: ciò rappresenta l'unica possibilità di contare nel medio-lungo periodo.

È possibile "pescare" nel patrimonio culturale e spirituale dell'Europa per individuare possibili "vie d'uscita"?

Attingere al patrimonio culturale e spirituale dell'Europa non significa rifugiarsi in una nostalgia identitaria né rivendicare una presunta superiorità morale. Significa piuttosto recuperare alcune categorie di pensiero che storicamente hanno consentito al continente di affrontare crisi profonde: il valore del limite, la centralità e inviolabilità della persona umana, l'importanza del dialogo e della partecipazione, l'idea che il potere debba essere sottoposto a regole e che il conflitto possa essere istituzionalizzato anziché assolutizzato.

Un'Europa che sappia riconoscere la propria fragilità, senza rinunciare ai propri principi fondamentali, potrebbe offrire non un modello da imporre, ma uno spazio politico in cui potenza e responsabilità tornino a essere tenute insieme».

Gianni Borsa
Giornalista

Il pesce gatto

Giovedì a Meda è giorno di mercato. Quando posso ci vado, è una bella passeggiata da fare a piedi, con la macchina è impossibile, non si trova il parcheggio, per me sta diventando pesante. L'ultimo pezzo è in salita e per le mie vecchie gambe sta diventando un'impresa.

La fatica della salita viene alleviata dalla bellezza delle piante che costeggiano il marciapiede: è un trionfo di varietà di fiori, dall'oleandro alle enormi felci che spuntano qua e là infilandosi tra le campanelle selvatiche e ancora fiori di ogni specie; è una goduria per la vista e l'olfatto. Si sale fino ad arrivare all'enorme albero con il tronco pieno d'edera che segnala la fine della salita e l'entrata al mercato. Che è sempre bello e pieno di folclore.

Sulle bancarelle si trova di tutto. Io sono un'assidua frequentatrice della bancarella dei libri usati. Di tanto in tanto, faccio una scelta dei libri che non mi sono piaciuti e li scambio con altri di mio gradimento. Al ritorno a casa sono sfinita. Capisco comunque che è giusto insistere fin che posso.

Giovedì al banco del pescivendolo, stranamente, di fianco, per terra, in

una bacinella di plastica piena d'acqua sguazzavano ancora vivi dei pesci gatto; mi sono soffermata a osservarli con curiosità. Li guardavo attentamente e ho concluso che è il pesce più brutto esistente nelle nostre prolifiche acque. Il dorso nero e il ventre giallo, con dei lunghi baffi come i gatti da cui prende il nome, ed inoltre dove finisce la testa ci sono due lunghi aculei simili a chiodi, che se per caso ti si infilano in una mano possono farti un bel buco.

Mentre li osservavo, il mio pensiero ha fatto un balzo nel passato. Mi sono rivista adolescente al mio paese. Di quel pesce ne avevo mangiato tantissimo ed era squisito e gratuito; veniva pescato dai miei fratelli nei fossi di scolo che ai tempi costeggiavano le strade di campagna.

Usare il termine "pesca" è il meno appropriato; loro si mettevano scalzi a gambe aperte in mezzo al fosso e aspettavano che la corrente portasse i pesci vicini, poi prontamente li afferravano con le mani. Tornavano a casa con quel bel bottino di pesce ancora vivo; lo mantenevano tale immergendolo in recipienti di fortuna trovati vicino ai fossi, tipo vecchi contenitori di latta per sardine sotto sale.

Arrivati a casa, li mettevamo in una ba-

cinella più grande, sempre con l'acqua, e in quel modo si mantenevano vivi. Lì vi rimanevano fino a quando arrivavo io, "l'assassina squartatrice".

Il mio papà mi aveva insegnato come afferrarli senza farmi male: dovevo prenderli con una sicura presa, stringendo sotto gli aculei e con un colpo deciso dovevo poi infilare la punta delle forbici nella pancia e subito creare un taglio per svuotare le viscere, poi tagliavo le pinne e i duri aculei, lo lavavo per bene e lo sistemavo su una carta assorbente, per farlo asciugare.

In quel caso, la più adatta era quella da zucchero, un foglio che usava il rivenditore quando si comprava lo zucchero. A quei tempi, infatti, si acquistava tutto sfuso e questa carta era particolarmente assorbente; inoltre, essendo di un bel colore viola la si usava anche per ricoprire i libri di scuola. Si metteva un'etichetta in mezzo, sulla parte superiore, con scritto il proprio nome in stampatello ed era veramente una cosa raffinata ed elegante.

Quando arrivava mia madre, il pesce era pronto per la cottura. Lei era un'abile cuoca, lo cucinava in umido con il prezzemolo, aglio e un po' di concentrato di pomodo-

ro; veniva sempre accompagnato da una buona polenta. Un pranzo da leccarsi le dita. Oppure veniva fritto solo con olio e sale, anche così era gustosissimo.

In questo caso, il cuoco era mio padre particolarmente specializzato per i fritti. Nonostante mi riaffiorassero alla mente questi particolari e risentissi quasi il gusto con l'immaginazione, quel giorno al mercato non l'ho acquistato. In quel momento lo vedevo solo brutto e al pensiero di doverlo uccidere e ripulire come avevo fatto nella mia tenera età, ho provato solo una forte repulsione.

Anche adesso mi chiedo come facevo a fare queste cose. Probabilmente, a quei tempi avevo capito che l'importante era solo sfamarsi.

Annalisa Peratello



Andiamo al cinema? Una proposta per i Gruppi

Questa proposta venne fatta una volta alle amiche del nostro gruppo e fu accolta favorevolmente. E, con gli attuali mezzi tecnologici, si attuò con una proiezione nella sede dei nostri incontri. L'idea trovò il consenso di tutti e così, periodicamente, venne realizzata con la presentazione di film piacevoli, ma anche educativi e motivo di riflessione. Il primo film proiettato è stato *"Un mondo a parte"*, presentato ai Festival di Venezia e di Cannes, diretto dal regista Riccardo Milani e interpretato da Antonio Albanese e da Virginia Raffaele. È una storia di fantasia, ma si ispira a una realtà diffusa e documentata nell'Appennino abruzzese e in molte aree interne italiane. Tratta del ridimensionamento delle scuole a causa del calo demografico delle nascite e al progressivo decadimento culturale dei luoghi in cui questo fenomeno si presenta. Il film è svolto con leggerezza ma anche

con intensità di sentimenti e con situazioni di vita familiare e corale che fanno riflettere. Particolarmente bravi gli interpreti: il maestro Michele lascia la scuola di città perché vuole trovarsi in un mondo vero a contatto con la natura e con i suoi abitanti semplici ed autentici; la vice preside Agnese è appassionata del suo lavoro e legata ai suoi ideali per una società migliore e gli alunni (molti dei quali abitanti del luogo in cui si svolge il film) si presentano con tratti a volte ingenui e a volte di inaspettata profondità. Per il maestro Michele sembra aprirsi una nuova vita (dopo 40 anni di insegnamento in una scuola di città) in cui deve cimentarsi con una pluriclasse di bambini dai 7 ai 10 anni desiderosi di imparare ma anche ricchi di abilità nel versante pratico. Per la vice preside Agnese la vita scolastica rappresenta il realizzarsi di un sogno: il piccolo borgo in cui è vissuta fin da bambina non deve inaridirsi e la comunità che lo abita non deve intristirsi e pian piano scomparire. E questo non succederà grazie al suo impegno e al suo entusiasmo.

Lo svolgersi della storia, in un paesaggio tutto ricoperto di neve, ha una soluzione inaspettata e un esito a metà tra il comico ed il realistico. L'insieme è piacevole e offre lo spunto per riflettere e per commentare. Alla prossima volta un altro film!

Luisella Maggi



Per la preparazione al Natale visita al Santuario di Melzo

Il gruppo del Movimento Terza Età del decanato di Melzo con una cinquantina di persone, nel giorno di venerdì 5 dicembre 2025, in preparazione al Santo Natale, si è riunito al Santuario Santa Maria delle Stelle in Melzo (adiacente all'omonimo ospedale).

È stato veramente bello ritrovarsi tutti insieme a pregare, con la celebrazione eucaristica, presieduta dal prevosto di Melzo: don Renato Fantoni con altri tre sacerdoti, don Antonio Mascheroni rettore del Santuario, don Giorgio Lattuada assistente ecclesiastico del Movimento Terza Età del nostro decanato, don Walter collaboratore parrocchiale in pensione.

Al termine della Messa, lo stesso Prevosto si è complimentato con noi elogiando e sostenendo l'importanza degli anziani, non soltanto nella nostra società, ma soprattutto nella nostra Chiesa, ora più che mai. Altra nota a cui noi riteniamo rilevare: da trent'anni a questa parte, con il nostro gruppo del Movimento Terza

Età ricordiamo "l'apertura e chiusura" di ogni anno sociale in un Santuario Mariano, oltre a vivere una giornata di ritiro Spirituale in Quaresima.

Mario Vidari



Vogliamo conoscere la vita dei vostri Gruppi! Siete tutti invitati a mandare il racconto delle attività e delle proposte che avete realizzato sul territorio. Sarà un bel modo per sostenerci a vicenda e far crescere la passione nel ruolo del MTE!

Una giornata di ritiro spirituale con il gruppo del MTE di Meda

Come di consueto, tutti gli anni in preparazione al Natale, ci rechiamo in una località sempre diversa per passare in preghiera e in compagnia una giornata di ritiro. In realtà è mezza giornata, poiché il pomeriggio è dedicato alla visita di presepi o luoghi culturalmente interessanti.

Quest'anno la meta scelta era Gallarate da don Michele Gatti e don Roberto Verga, due nostre vecchie conoscenze: don Michele, ha svolto parte del suo ministero con i giovani dell'oratorio S. Crocifisso di Meda mentre, don Roberto, è un sacerdote nativo di Meda e, tutti e due, hanno lasciato in ciascuno di noi ricordi personali o comunitari.

Partenza alle ore 8,30 dalla parrocchia S. Giacomo; il pullman era puntuale e tutti i posti sono stati occupati; la giornata era propizia non faceva neanche tanto freddo. Siamo arrivati a Gallarate puntuali, accolti da don Michele con la sua bonaria ospitalità. Quando l'ho rivisto ho notato che in lui solo i capelli bianchi segnano il passare del tempo; il resto era sempre scattante e deciso, con il suo inconfondibile e accattivante sorriso.

Ci ha intrattenuto con una profonda riflessione sull'Esortazione Apostolica "Dilexi Te" di papa Leone XIV. Sono seguite confessioni, adorazioni personali e Messa presieduta da don Roberto e concelebrata con don Giulio. Don Roberto, dopo il

commento al Vangelo del giorno, ci ha intrattenuti e commossi raccontandoci la sua vocazione sacerdotale.

Finita la Messa tutti sul pullman per recarci a Lainate per un buon pranzo, in compagnia, alla trattoria "Girasoli".

Nel pomeriggio ci siamo recati alla Villa Litta di Lainate, per la visita ai presepi.

Siamo stati accolti da un'esubero signora, minuta e piccola di statura, con una voce squillante e piena di entusiasmo che ci ha accompagnato alla visita dei presepi indicandoci i più interessanti e stravaganti, raccontandoci la storia di come la Villa è stata salvata da un magnate arabo; ci ha illustrato le fastose stanze, invitandoci a non tralasciare la "sala da ballo".

La visita ai presepi è stata veramente interessante: in ogni presepe c'era il nome dell'autore e la località di provenienza. Devo ammettere che la fantasia di questi bravi artisti non ha limiti. Mi ha colpito particolarmente un presepe nel quale, l'autore, ha usato un trenino elettrico in cui, in un vagone, ha posto la natività, seguito, negli altri, da tutti i personaggi del presepe, fatti viaggiare attraverso paesi e gallerie. Un'altra stravaganza che mi ha colpito è una barca in mare con dentro tutto il presepe, tra le alte onde che la facevano sobbalzare. Ogni artista ha messo il suo talento e la sua fantasia sempre venerando il lieto evento della nascita del nostro amato Gesù.

Mentre passavamo da una stanza all'altra,

oltre ai presepi si potevano notare i bei soffitti decorati assieme alle sontuose pareti. Nell'ultima, direi la più fastosa, troneggiava una bella stufa in ceramica, elegantemente decorata, e una grande specchio.

Nel mezzo, con grande sorpresa, un tavolo imbandito, con una merenda a base di panettone, biscotti, bibite e spumante. Quando siamo arrivati nella sala da ballo, la meraviglia era sul viso di tutti; c'era un grande salone lungo e largo; alle estremità si notavano due eleganti e decorati balconi, certamente riservati ai signori di alto rango.

Prima di arrivare abbiamo sentito una musica moderna, con tonalità piuttosto elevate, direi quasi un frastuono; era un complesso di giovani musicisti che stavano provando, che, al nostro arrivo, hanno cambiato musica, intonando una melodia che invitava al ballo. Nel frattempo, sia-

mo stati attratti dalla luce che proveniva dal parco sottostante e ci siamo trasferiti sul balcone; ci si è presentato così uno spettacolo stupendo: il parco sottostante era un tripudio di luci e di musica.

Era sceso il buio: era il momento giusto per assaporare l'effetto magico dell'ambiente. Con il tragitto segnato dalle luminarie ci siamo incamminati attraverso il percorso prestabilito, affascinati da quella magica atmosfera; sembrava di vivere dentro una favola: alberi illuminati di diversi colori e decorazioni ovunque. Passeggiando in quel contesto il cuore si alleggerisce di tutte le preoccupazioni e degli affanni della vita e si ridiventano bambini godendo di una atmosfera surreale.

Alla fine della visita ci aspettava il pullman per il rientro, felici di aver vissuto una bella esperienza.

Annalisa Peratello



In questo numero della Rubrica voglio parlare della misericordia, alla quale Papa Francesco, nel terzo anno di pontificato, ha dedicato addirittura un Giubileo Straordinario, proclamato con la bolla pontificia "Misericordiae Vultus" dell'11 aprile 2015, vigilia della II domenica di Pasqua o della Divina Misericordia.

Misericordia

La misericordia è considerata una virtù cristiana di alto valore morale, spesso definita come la "virtù dei forti", che va oltre il semplice sentimento di pietà (dal latino *miseris cor dare*, "dare il cuore ai miseri"), concretizzandosi in azioni di compassione, perdono e aiuto verso la miseria morale o spirituale altrui. Nel cristianesimo è vista come un attributo divino, che porta ad amare il prossimo nelle sue fragilità. La misericordia di Dio è il suo amore compassionevole e di perdono verso l'umanità, che si manifesta nell'accogliere e perdonare i peccatori, anche quando si allontanano, offrendo sempre una via di ritorno attraverso la figura di Gesù Cristo, il volto della misericordia divina. Il concetto è profondamente radicato nel cristianesimo, con devozioni specifiche come la Divina Misericordia, promossa da santa Faustina Kowalska.

Gesù, volto della misericordia del Padre

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come

«Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo», quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio, nato dalla Vergine Maria, per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della Misericordia che è fonte di gioia, di serenità e di pace; è la condizione della nostra salvezza; è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità; è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro; è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona, quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. La misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre, nonostante il limite del nostro peccato.

Amore superiore al sacrificio

"Misericordia io voglio e non sacrifici", dice Gesù nel Vangelo, sottolineando la superiorità della compassione e dell'amo-

re (la misericordia) rispetto all'osservanza formale e rigida delle leggi e dei riti, specialmente quando questi ostacolano l'aiuto al prossimo. Viene citata nel Vangelo di Matteo (Mt 9,13; 12,7) ed è un richiamo alla vera essenza della fede, che deve essere amore e perdono, non rigidità.

La misericordia non è una dimensione fra le altre, ma è il centro della vita cristiana: non c'è cristianesimo senza misericordia. Se tutto il nostro cristianesimo non ci porta alla misericordia, abbiamo sbagliato strada, perché la misericordia è l'unica vera meta di ogni cammino spirituale. Essa è uno dei frutti più belli della carità. È per questo che papa Francesco volle indire il Giubileo Straordinario della Misericordia (quest'anno ricorre il decimo anniversario) come tempo favorevole per la Chiesa, perché rendesse più forte ed efficace la testimonianza dei credenti. Il motto, Misericordiosi come il Padre (tratto dal Vangelo secondo Luca, 6,36) e il logo, offrono insieme una sintesi felice dell'Anno giubilare. Nel motto si proponeva di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono



senza misura (Lc 6,37-38). Il logo si presentò come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione.

Le opere di misericordia

Nella Tradizione cattolica, basata sul Vangelo di Matteo, le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna e di giustizia che piace a Dio. Nel Giudizio finale, queste opere di misericordia diventeranno il criterio decisivo della salvezza: Gesù, identifica sé stesso nei bisognosi: "A Me lo avete fatto!".

Carlo Riganti

MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA



Iscrizioni al MTE - 2025-2026

Pronti per un altro anno insieme?
È il momento di rinnovare la tua tessera associativa.
La tua presenza nel MOVIMENTO TERZA ETÀ- ETÀ NUOVA
rende il tuo gruppo e la nostra comunità tutta
ogni giorno più viva.

Ridere fa bene al cuore e alla salute!

Sono ripartite le iscrizioni per i nostri corsi di Yoga della Risata:
unisciti a noi per riscoprire il piacere di stare insieme con
leggerezza e vitalità. Ti aspettiamo.

Yoga della risata

per informazioni chiamare Cristina: tel. 02 58391334 - cell. 351 6990997